



Letizia Moratti. A sinistra, Confalonieri

A Cerasse

La Moratti la spunta. Costanzo: «Per la Fininvest un'occasione persa, potrei tornare a viale Mazzini»

Cda Rai, i progressisti: «Se ne deve andare via»

Santoro annuncia: «Resto alla Rai» Dirigerà il Tg3

Michele Santoro ha detto no alla Fininvest e, dopo un ultimo, risolutivo incontro con Letizia Moratti ha annunciato, a mezzo comunicato, «resto in Rai per questa stagione».

retore Santoro difficilmente potrebbe continuare nell'onerosa conduzione del suo programma se non per qualche puntata di rilancio. Non è difficile immaginare la promozione sul campo di giornalisti che da tempo fanno parte della sua squadra.

Miglior comunque uscire dal campo delle ipotesi. E, invece, ripercorrere le ultime ore di una trattativa la cui conclusione è stata sulata negli uffici di viale Mazzini con un sospiro di sollievo molto sorriso ed un liberato «abbiamo vinto noi». Ora alla luce della decisione di Santoro ci si può avviare sulla strada del comprendere chi da questa vicenda ne è uscito vincitore e chi vinto. Tra i primi in nanzitutto Michele Santoro che resta alla Rai «contento i suoi fans e avanza nella camera. C'è poi il presidente Moratti che ha condotto in prima persona anche se in stretta collaborazione con i suoi consiglieri la trattativa con Santoro che si è saputo parte da lontano fin dal mese di aprile e che per questo proseguendo nel tempo ha assunto gli indispensabili connotati di credibilità. Questa anzi sarebbe stata la chiave di volta che ha fatto nascere l'operazione «recupero Santoro» che può consentire allo staff dirigente della Rai di risolvere anche il problema della direzione del Tg3. Ma in questa casella potrebbe essere collocato anche Silvio Berlusconi che solo l'altra sera si era detto convinto che la vecchia idea di Fedele Confalonieri di portare Santoro alla Fininvest «non sa



Michele Santoro

Marco Buso

rebbe andata in porto».

Confalonieri appunto il presidente della Fininvest si è battuto come un leone per favorire il passaggio di Michele Santoro e di altri giornalisti Rai sotto le insegne del Biscione in modo da creare se non proprio Telesogno almeno una rete diversa, figlia della capacità organizzativa di Angelo Guglielmi e di quella di ancorare i telespettatori di Santoro e Costanzo. Leggere per credere l'intervista che Confalonieri ha rilasciato a Panorama nel numero in edicola oggi. Non è andata così. E al braccio destro del Cavaliere non resta che commentare «peccato» alla notizia della

decisione di Santoro. Mettere tra gli sconfitti Maurizio Costanzo non sarebbe giusto visto che a caldo già fa capire di non aver per nulla rinunciato alla possibilità di lavorare con Michele Santoro. Ma Costanzo non nasce a nascondere l'amarazza «Condivido assolutamente la decisione di Michele Santoro. Ritengo che sia stata una grande occasione persa per la Fininvest e malgrado sia consapevole del contratto che mi lega con l'azienda per la prima volta oggi ho sentito prepotente il desiderio di tornare in Rai per riprendere il discorso con Santoro che non siamo riusciti a fare in Fi

invest». Parole chiare che suonano come un altrettanto chiaro avvertimento a chi forse si fida troppo del fatto che c'è un contratto che lega Costanzo alla Fininvest. I contratti si possono anche risolvere anticipatamente davanti alla possibilità di fare un'esperienza nuova in cui si crede con grande forza. Specialmente fidando nelle parole del presidente della Rai che nel corso di questi mesi avrebbe ad un certo punto detto ai due «padri» di Telesogno perché farlo diventare un incubo non sarebbe meglio sognare alla Rai? Da veni ci sono più possibilità che questo av

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Calpestando smaccatamente l'intesa raggiunta a fine luglio al «tavolo delle regole» il centro-destra ha imposto ieri pomeriggio alla Camera la sospensione dell'esame della legge (già varata dal Senato) che fissa nuove regole per la nomina del Consiglio d'amministrazione della Rai Tv. Con un attento calcolo dei tempi l'operazione ostruzionistica è scattata mentre era in corso la coda della discussione generale sul provvedimento già avviata prima delle ferie. La questione sospensione (in pratica il Polo dice se ne riparla dopo la riforma generale del sistema televisivo) è stata presentata all'improvviso quando gran parte dei deputati era già ripartita per i collegi in mancanza cioè del numero legale potrà essere votata non prima di martedì prossimo.

Durissima replica per i progressisti di Mauro Passan vice-presidente della commissione di vigilanza sulla Rai. «L'attuale vertice Rai è ritenuto inaccettabile cosa lo dice Passan?», ha naturalmente notato nel colpo di mano del centro-destra una evidente confessione di «quello che Tatarella Letta e D'Onofrio avevano concordato con il centro sinistra poche settimane fa e cioè che la Rai va gestita da un organismo di garanzia in modo che tutti possano non scarsi nel servizio pubblico». L'unica condizione che era stata posta riguardava la data di scadenza dell'attuale Cda. Il centro-destra diceva la fine di quest'anno. «E noi» ha rilevato Passan parlando con i giornalisti «avevamo risposto che se ne poteva discutere. E invece è scattato l'ostruzionismo. Pensiamo di arrivare alle elezioni con questa Rai? Se lo scordino. Da parte nostra resta intatta la disponibilità a trovare una reale soluzione ma senza subire il ricatto del blocco della legge».

All'accordo raggiunto al «tavolo delle regole» fa riferimento anche Vincenzo Vita responsabile del settore informazione del Pds. «Vogliamo rimangiarsi quell'intesa? Lo diciamo chiaramente. Tra l'altro il testo in discussione alla Camera è certo modificabile e migliorabile. Non è questo il problema? Lo è invece il fatto che ad una nuova legge «non c'è alternativa» sottolinea Vita ricordando come la legge in vigore «non è più adeguata essendo stata pensata nel '93 come provvedimento "una tantum" e che inoltre l'attuale Consiglio d'amministrazione è stato «diciato più volte dal Parlamento».

MARCELLA GIANNELLI

ROMA Una veloce e leggera colazione di lavoro e subito dopo una lunga e densa conversazione in casa Moratti tra il presidente della Rai e Michele Santoro. Due ore di confronto e alla fine l'annuncio del conduttore di Tempo reale: «Resto alla Rai per questa stagione». La scelta è maturata in autonomia e senza chiedere alcuna contropartita. In verità sembra che Michele Santoro qualcosa in cambio dei circa sei miliardi per tre anni (più una consistente quantità di benefici) che la Fininvest gli aveva offerto starebbe per averla. Il conduttore di Tempo reale potrebbe essere nominato direttore del Tg3 già nella prossima riunione del Consiglio di amministrazione (al massimo in quella successiva) al posto di Daniela Brancati che avrebbe già offerto la propria disponibilità a farsi da parte per uno «spirito aziendale» che verrebbe premiato con nuovi incarichi giornalistici «di grande visibilità». Ieri sera c'è già stato un primo incontro tra Letizia Moratti e Daniela Brancati. Nei

tremità minuti di faccia a faccia si sarà parlato certamente della direzione del Tg3 ma la Rai ci ha tenuto a precisare che l'appuntamento era stato già fissato da tempo «nel quadro dei frequenti incontri tra Moratti e i vari direttori di rete e te stata».

Viale Mazzini: Vittoria

Se l'ipotesi di direzione dovesse cadere (ma ormai sembra improbabile) resta sempre in piedi in alternativa quella di affidare a Santoro una striscia informativa quotidiana in seconda serata che andrebbe in onda al posto di Milano Italia. Qualunque sia il destino personale di Santoro è stato ampiamente ribadito nel corso dell'incontro con il presidente Moratti che in Rai è forte «l'interesse ad approfondire i progetti innovativi illustrati in vari incontri fin dalla primavera scorsa da Maurizio Costanzo e Michele Santoro» mentre nei prossimi giorni «la dirigenza Rai indicherà i modi per valorizzare il gruppo professionale di Tempo reale». Infatti, dopo la nomina a di

L'INTERVISTA

Crucianelli, coordinatore dei Comunisti unitari: il governo non può essere strategico

«Una maggioranza più ampia? Non ci stiamo»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Convinto che bisogna se formare la destra e la richiesta di elezioni, volute da Berlusconi e Fini, Famiano Crucianelli allora capogruppo del Prc alla Camera votò la fiducia al presidente del Consiglio Dini. E per lui e altri, altre di rigenti venne la separazione da Rifondazione comunista. Sul Comunisti unitari sembrava sceso il silenzio. Quasi avessero scelto la clandestinità. Ma adesso che Dini si rilancia presso i prazzi consistenti della coalizione democratica come la soluzione più convincente, più adeguata ai problemi del Paese, anche Crucianelli, coordinatore nazionale del gruppo, considera una buona soluzione quella di un secondo mandato che spetterebbe al presidente dietro l'angolo? Se questo da governo di transizione dovesse trasformarsi in governo strategico la coalizione democratica rischierebbe una grossa sconfitta. Il primo errore è appunto nell'accettare un continuismo tra Amato, Ciampi e Dini sul terreno della politica economica e finanziaria. Però Romano Prodi ha parlato in modo inequivocabile contro l'operazione Superdama. Non ha compiuto un gesto netto, senza ambiguità di sorta? Condivido le dichiarazioni di Prodi sul poter forti che entrano in

nalmente in collisione con questo governo. Come Comunisti unitari presenteremo un'interpellanza parlamentare al governo poiché vediamo il rischio che tutto si esaurisca nel potere finanziario. Aggiungo che un altro errore della coalizione sta nell'aver sospeso la battaglia per la questione morale. Si riferisce alla questione degli affitti di case degli enti pubblici? Mi riferisco al vuoto nel quale si è potuta inserire una campagna qualunque ma in grado di produrre guasti profondi se il pubblico si trasforma agli occhi della gente nel luogo deputato della corruzione a quel punto per il senso comune unica soluzione è conosciuta: sarà il mercato. Di conseguenza avremo un aumento degli affitti generalizzato. Per spiegarci meglio la destra ha cominciato a battere il tasto della corruzione quando il clan Berlusconi è stato ammassato. Secondo Crucianelli si è determinata una sorta di disarmo? Certo una profonda debolezza. Prendiamo un esempio concreto il caso del ministro alla Giustizia Mancuso. Ebbene che fine ha fatto la mozione di sfiducia nei suoi confronti? Il ministro se ne doveva andare subito. Adesso ci sono le ispezioni a Milano e Napoli. Debolezza, disarmo, orroli Di-

pende anche dalla difficile crescita del cospugli intorno all'Uilvo? Certo il comportamento dell'orchestra dimostra troppa cura del proprio particolare e irresponsabilità rispetto al conflitto in corso. D'Alma ha intitolato il suo libro «Un Paese normale». Ti sembra una linea politica spendibile, Crucianelli? Può esserlo purché la normalità non si trasformi in normalizzazione. I Comunisti unitari hanno contribuito a evitare una crisi grave. Adesso, però, danno l'impressione di essere rimasti appesi al nulla. È solo un'impressione? La nostra vicenda la rottura con Rifondazione ha rappresentato un atto concreto. Siamo convinti che dalla crisi italiana non si esce senza una sinistra il più possibile unitaria portatrice di un vero progetto di riforma in caso contrario si allargherà la forbice tra la componente massimalista e quella subalterna al centro. Il problema è quel punto non sarebbe più Crucianelli ma la diaspora di una sinistra che ha consegnato le armi. Per rimettere insieme la sinistra, si è prospettato un disegno federativo. Eppure, quel progetto non procede spedito. Perché? Le difficoltà della federazione nascono non solo dall'essere i componenti dei soggetti «squadrati» - questo era vero ieri come oggi - ma dal fatto che la federazione ha

un senso se mette in movimento realtà sociali, politiche, culturali attualmente fuori dai soggetti organizzati. Prima delle vacanze, abbiamo assistito al battesimo di molte associazioni, gruppi, spezzoni della sinistra. Tra loro quella con Rodotà, con Bogli. Cosa resterà di quel pullulare di iniziative? Bisognerebbe trovare un punto di incontro per evitare quello sportivo nazionale che consiste nel correre e scomporre i tasselli della sinistra. I ruoli, i fiumi, devono convergere appunto nella federazione. Per parte nostra intendiamo condurre un'iniziativa tenace sulle grandi questioni sociali e arrivare rapidamente a uno strumento editoriale che non sia solo teorico ma anche di lotta politica. Come vi comporterete di fronte a un eventuale accordo di legislatura per andare a votare a giugno e magari ancora oltre? Dopo i quattro punti di Dini pensavo che quel percorso fosse finito. Ammettiamo anche la Finanziaria ma sulla riforma elettorale a doppio turno le posizioni sono distanziate. Ci vorrebbe l'Armata rossa o meglio i carabinieri per farla passare. E sul presidenzialismo le posizioni sono ancora più divaricate. Dunque sarebbe sbagliato trascurare questa situazione in cui la politica è solo una foglia morta. Se diventa ineludibile una maggioranza politica che

veda insieme da Casini alla Lega al Pds a Forza Italia a me. Famiano Crucianelli non mi ci portano. Si discute, anche per via del complicato rapporto con la Lega, di un accordo elettorale tra centrosinistra e Rifondazione comunista. La tua valutazione di questo tipo di accordo? Un accordo tecnico a mio parere non aiuta nessuno perché da una parte non fa legittimamente pesare quel pezzo di popolo della sinistra sull'insieme del programma di chi dovrebbe governare questo Paese dall'altra parte perché rende la realtà di questa alleanza non credibile. La critica non nasconde la preoccupazione che un accordo elettorale con Rifondazione vi sottragga spazio e posti nelle liste elettorali? Ovviamente meglio un accordo elettorale che niente. Ma alcuni punti credibili sarebbe bene che ci fossero. Per uno spiacevole inconveniente tecnico ieri a pagina 6 nello spazio previsto per l'intervista a Famiano Crucianelli è apparsa un'intervista alle sponsorie leghista Giancarlo Pagnani. Pubblichiamo oggi l'intervista a Crucianelli scusandoci con i lettori e con gli interessati.

Mieli: «Pronti ad abolire i gadget. Facciamo un accordo per interromperli»

Il direttore del «Corriere della sera», Paolo Mieli è pronto a studiare un sistema per abolire i gadget. Lo pensavo «ha detto già quando siamo usciti con i atlanti» spero comunque che questa iniziativa del dizionario enciclopedico sia l'ultima ma per tutti. Un bel accordo per interrompere le promozioni, un contratto firmato che preveda delle penalità per gli editori che non si attenono. Mieli, in una intervista a «Italia settimanale», di cui è stato fornito il testo, ha spiegato il successo del quotidiano che non dipende solo dai gadget, perché ha detto: «Siamo i primi nelle vendite sia con i gadget e i supplementi che senza». Quest'anno il «Corriere della sera» ha raggiunto il record di copie nella storia del giornale, con quota 700 mila. Ha osservato Mieli superando anche quello dello scorso anno. Primi come copie vendute, primi come utili.

Inpdap: il buco di 500 miliardi

Come va in malora un patrimonio di 50.000 appartamenti: affitti non riscossi per centinaia di miliardi e un totale stato di marasma. Un sistema informatico costantemente sabotato. «Il Salvagente» vi racconta una vera storia italiana.



In edicola da giovedì 14 a 2.000 lire